

DAVID MC CULLOUGH JR

«RAGAZZI AFFRONTATE I VOSTRI LIMITI»

Lo scrittore, sabato al Festival della Mente, parla ai giovani: «Per crescere ci vuole umiltà»

DANIELA PIZZAGALLI

C'È GIÀ ARIA di scuola, anche al Festival della Mente, dove sabato David Mc Cullough jr, scrittore e insegnante, presenterà il suo libro "Ragazzi non siete speciali", in uscita lo stesso giorno da Garzanti. La sua frase provocatoria, pronunciata alla cerimonia di diploma nella scuola dove insegna, è finita immediatamente in rete suscitando una tale risonanza da indurlo a farne un libro in cui analizza, partendo dalla propria esperienza, le più recenti tendenze del mondo della scuola. Questo titolo contiene una grande verità, ma scomoda: oggi sembra che i ragazzi tendano a un'esagerata espressione di sé, e le famiglie li assecondano incoraggiandone la competitività.

Lei è un po' come il bambino della fiaba di Andersen, che ha avuto il coraggio di dichiarare: Il re è nudo?

«Il mio intento era di fare una scherzosa canzonatura! Ma stavo anche esprimendo una preoccupazione seria riguardante gli adolescenti privilegiati, con un senso di sé esaltato, e i loro genitori benintenzionati ma dediti alla gestione del dettaglio della vita dei figli. In una società civile, e certamente all'interno di una scuola, si devono offrire

spunti di riflessione e idee che sfidino le comuni abitudini di pensiero».

Lei scrive: "Siamo arrivati ad apprezzare più i riconoscimenti che i risultati": un atteggiamento non limitato al mondo della scuola, ma diffuso in tutta la nostra società. Con quali conseguenze?

«Concentrandosi troppo sui conseguimenti fini a se stessi, sugli encomi, si rischia di perdersi tutte le soddisfazioni e gioie che sono intrinseche a qualunque impresa. Si rischia di fraintendere completamente il punto. Pescare, ad esempio, è molto più che prendere un pesce. La battaglia di Waterloo andrebbe studiata perché è interessante e importante dal punto di vista storico, non perché potrebbe entrare nella verifica di fine settimana e si vuole prendere un bel voto».

Il suo libro parla ovviamente dell'organizzazione scolastica americana, ma risulta pieno di spunti anche per noi, che spesso adottiamo, a volte acriticamente, le mode targate Usa. Ad esempio lei racconta l'ultima trovata dei suoi studenti, che corrono a farsi tatuare l'acronimo YOLO. Ce lo può spiegare?

«È l'acronimo di You Only Live Once, cioè "Si vive una volta sola", ma io faccio loro notare

l'ambiguità grammaticale, perché "only" modifica "live" piuttosto che "once", così sembra che la vita sia un problema solo per pochi. E prevedo che fra qualche decennio ci saranno molte persone di mezza età tatuate e pentite di averlo fatto... Quanto all'importazione delle mode, è reciproca: noi americani consideriamo "cool" tutto ciò che è italiano: immagino sia nella natura umana sottovalutare quello che è familiare».

Il titolo del suo libro sembra un invito a fare i conti con i propri limiti: che posto ha questo atteggiamento nel percorso scolastico?

«L'obiettivo della scuola è far riconoscere quanto si ha da imparare. La scuola è, o dovrebbe essere, il luogo in cui esprimiamo la nostra curiosità ed entriamo in contatto con la ricchezza dell'universo. La scuola deve insegnare "il come" e il "perché". Affrontare i propri limiti è solo l'inizio. È essenziale un senso di umiltà se si spera di crescere. Del resto ciascuno di noi è uno su sette miliardi in questo piccolo pianeta, e tutti potrebbero beneficiare del lavoro ben fatto di ogni individuo».

Insegnanti, studenti, genitori... nel suo libro lei si occupa di tutte le categorie che animano il mondo della scuola. Ora che sta per incominciare un nuovo anno scolasti-

co, può indirizzare un consiglio a ciascuna categoria?

«Agli insegnanti vorrei dire: «Fate che il vostro entusiasmo per la materia e per gli studenti si veda. Incoraggiate l'impegno, impegnandovi a vostra volta». Esorterei gli studenti ad esercitare lo spirito di ricerca: «Coltivate i vostri interessi, siate recettivi verso le idee nuove, poi rimboccatevi le maniche e datevi da fare.» Ai genitori direi di fare un passo indietro: «Lasciate ai vostri figli lo spazio di agire. Date loro supporto e incoraggiateli, ma non portateli in braccio né tirateli per le orecchie.» A tutti

direi di fare tutto il possibile per gustarsi l'esperienza. Se affrontata nel modo giusto, la scuola è una gioia».

La categoria più difficile da gestire è senz'altro quella dei genitori. Forse alcune delle loro colpe potrebbero risalire al celebre dottor Spock che, mettendo al centro dell'attenzione le esigenze del bambino contribuì a farne in un certo senso un idolo? In questo caso lei potrebbe fungere un po' da anti-Spock, riportando i genitori alla realtà?

«Sono onorato del paragone, ma non voglio contrappormi al

dottor Spock, che ammiro molto. Non vedo nulla di male nel concentrare le proprie attenzioni ed energie sui figli, è onorevole e umano. Lo faccio anch'io e con grande piacere. Il problema, però, è come farlo. L'aiuto dato al figlio può diventare un ostacolo, l'attenzione può essere soffocante. I ragazzi devono sviluppare le abilità necessarie a uno spirito indipendente, gestendo responsabilità e affrontando da soli le sfide. Il compito del buon genitore, allora, è l'esercizio dell'arte di lasciarli andare».

daniela.pizzagalli@gmail.com

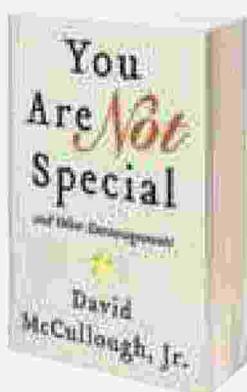
© RIPRODUZIONE RISERVATA

[+] L'INCONTRO A SARZANA



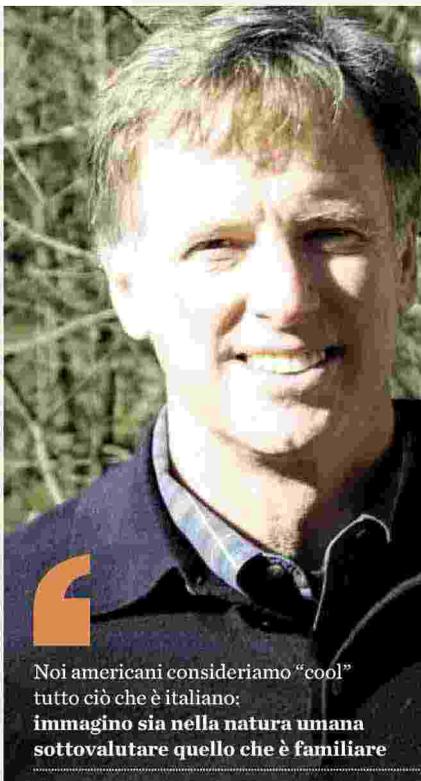
“Ragazzi, non siete speciali” è il titolo dell'incontro che vedrà protagonista lo scrittore statunitense David McCullough jr. sabato alle 15.30 al Canale Lunense. L'autore ha insegnato agli adolescenti alla Punahou School di Honolulu, nelle Hawaii, e dal 2002 è docente a Wellesley, nel Massachusetts

Per conoscerlo meglio



«Non siete speciali» dal discorso al libro

“Ragazzi non siete speciali” è l'ultimo libro di McCullough jr edito in Italia da Garzanti. Prende spunto da un discorso tenuto dall'autore nel 2012 a Wellesley alla cerimonia di consegna dei diplomi diventato rapidamente virale (più di 2 milioni di visualizzazioni su YouTube) e pubblicato con il titolo “You Are Not Special and Other Encouragements”



TROPPO COMPETITIVI
Gli studenti oggi si preoccupano più dei riconoscimenti che dei risultati

“Noi americani consideriamo “cool” tutto ciò che è italiano: immagino sia nella natura umana sottovalutare quello che è familiare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 074898